



2865

LIB 3974

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3974
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

VIRGINIA
TRAGEDIA LIRICA IN 3. ATTI
DI
CAMILLO GIULIANI

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO NICCOLA VACCAJ

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

DI APOLLO

DI ROMA

NELLA STAGIONE DI CARNEVALE 1845.



R O M A

TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI



TRAGEDIA IN 5 ATTI

APPIO CLAUDIO — Sig. Prospero Derivis.
NUMITORIA — Sig. Rosina Olivieri.
VIRGINIA — Sig. Ottavia Malvani.
ICILIO — Sig. Eugenio Musich.
VIRGINIO — Sig. Carlo Bartolucci.
MARCO — Sig. Atanasio Pozzolini.
PUBLIO — Sig. Luigi Fossi.
IL FLAMINE — Sig. Cesare Morelli.

La stampa della presente Tragedia è di assoluta proprietà del Poeta, e posta perciò sotto la tutela della Legge.

Primo violino, e direttore dell'orchestra
Sig. Cav. Emilio Angelini.

Scenografi: Per la scena seconda dell'atto primo, e per le scene del second' atto Sig. Cesare Gandolfi: per la prima scena dell'atto primo, e la seconda dell'atto terzo, Sig. Francesco Bortolotti.

Vestiarista Sig. Niccola Sartori.

R. O. M. A.
TEOGRAFIA DI CRISTINO BUCCHIELLI

PERSONAGGI

A T T O R I

APPIO CLAUDIO — Sig. Prospero Derivis.
NUMITORIA — Sig. Rosina Olivieri.
VIRGINIA — Sig. Ottavia Malvani.
ICILIO — Sig. Eugenio Musich.
VIRGINIO — Sig. Carlo Bartolucci.
MARCO — Sig. Atanasio Pozzolini.
PUBLIO — Sig. Luigi Fossi.
IL FLAMINE — Sig. Cesare Morelli.

Senatori, Decemviri, Littori, Soldati, Popolo,
Suonatori, Seguaci di Marco, Schiavi.

Primo violino, e direttore dell'orchestra
Sig. Cav. Emilio Angelini.

Scenografi: Per la scena seconda dell'atto primo, e per le scene del second' atto Sig. Cesare Gandolfi: per la prima scena dell'atto primo, e la seconda dell'atto terzo, Sig. Francesco Bortolotti.

Vestiarista Sig. Niccola Sartori.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Luogo remoto, poco lunge da Roma, in cui
si scorge sollevata la tomba di Bruto I.

POCHI CITTADINI

C O R O

- 1. parte.** Figli di Marte impavidi,
Alto pensier ci aduna.
- 2. par.** Odio pel vil, che piegasi
A ogni aura di fortuna.
- 1. par.** Della immortal progenie
Il vilipeso onor.
- 2. par.** Pur che possiamo?
- 1. par.** Schiudere
- 2. par.** Alle speranze il cor.
- 1. par.** Speme dell' alme intrepide
È il braccio del valor.
- Tutti** Alto la ria sollevasi
Decemviral possanza,
Leggi calpesta, ed arbitra
A piè sicuro avanza;
Ma la tradita Roma
Scuoter potria la chioma
L' astro, che splende ai perfidi,
Tramonterebbe allor.
- 1. par.** Or chi giunge? (1)
- 2. par.** Icilio
- 1. par.** E mesto
Volge il passo ai fidi suoi

(1) Osservando cautamente.

SCENA II.

ICILIO, e detti.

Citt. (1) Che t' affanna?
Ici. Più funesto
 Sorge ah! sempre il dì per noi!
Cit. Ma che fu?
Ici. Del rio Decemviro
 Cresce ognora il rio poter!
Cit. Oh destino!
Ici. E un giuro intanto
 D' imeneo mi scorge all' ara! . . .
 Or poss' io tra il lutto, e il pianto
 D' una patria a me sì cara,
 A Virginia offrire un core,
 Che si pasce di furore,
 E fra crude, orrende immagini
 Scioglièr l' inno del piacer?
Cit. Sventurato! . . . E qual presagio
 Tutto ingombra il tuo pensier?
Ici. Ad innocente vergine
 Fede giurar di sposo,
 Mentre nei lari al popolo
 Vien tolto il suo riposo,
 Periglio è tal, che scendere
 Un gelo al cor mi fa!
 Ove d' un Appio scorrono
 L' invereconde squadre,
 Son mal securi i talami,
 Più non ha figli il padre,
 È sovvertito ogni ordine,
 L' empio più fren non ha.

(1) Circondando Icilio.

Cit. Vero tu parli! Il popolo
 Perduto ha il suo riposo!
 Tremante e padre, e sposo
 Ne' lari suoi quì stà! (1)
 Qual suono?
Ici. Al tempio volgono
 Le sospettose schiere
 Ad onorar di Romolo
 Il sovrumano potere.
Cit. Ed Appio?
Ici. Anch' ei tra i cantici
 Va il nume ad insultar.
Cit. Forse per poco.
Ici. Ah! Ditemi . . .
 Sète romani ancora?
Cit. Guardaci in volto
Ici. Un fremito . . .
Cit. E sarei teco allora
Tutti Non al suon della bellica tromba
 Tremi l' empio de' brandi al baleno;
 Ma tra un cupo silenzio di tomba
 Senta il ferro di morte nel seno:
 Rovesciati i littori, e le scuri,
 Sorga l' astro dei giorni futuri,
 E scuotendo la bionda sua chioma
 Torni Roma — Superba a regnar. (2)

(1) Odonsi da lunge suoni festevoli.

(2) Si dileguano.

SCENA III.

Atrio del tempio di Quirino. Vedesi dischiuso il tempio stesso, ed il simulacro vi si scorge innalzato.

Il FLAMINE, ed i suoi ministri.

Fla. Padre, e nume di Roma, il dì, che splende
Sacro è al tuo nome, e all'opra tua subli-
Ad onorarti intende (me.
Pieno d'alte memorie il cittadino.
Al nome di Quirino
S'erger di Roma sull'eccluse cime
Grido solenne, e delle tibie al suono
Tal si solleva l'ispirato canto,
Che ne rimbomban l'ampie vie del tuono
Or tu, che ai numi accanto
Le preci ascolti, e i cantici divoti
Del tuo popol diletto accogli i voti. (1)

SCENA IV.

Immenso popolo si affolla nell'atrio, mentre precedute da lieti suoni, vi entrano le armate. Una schiera di donzelle reca, e consegna ai Flamini verdeggianti corone. D'altra parte, preceduti parimenti da suonatori, si avanzano i littori, i decemviri, ed i senatori.

APPIO è alla testa dei decemviri, ICILIO del popo o.

CORO GENERALE

L'inno di Romolo
Inno è dell'armi —
Di guerra suonano
Tutti i suoi carmi —

(1) Il Flamine, ed i suoi ministri si raccolgono presso il tempio.

È fiamma, è lampo,
Che desta il forte,
Che fa sul campo
Sprezzar la morte,
Che d'ogni intrepido
Guida l'acciar;
Ma d'altro cantico
In sì bel giorno
Le volte eccheggino
Del tuo soggiorno:
Dei numi al trono
Salga, o Quirino,
De' plausi il suono,
L'inno divino,
Che val de' secoli
L'onta a sfidar.

Donzel. Mentre muggiava il turbine,
Ed il leon ruggia
Dalla palude all'etere
Romolo un dì salia:
In lucid'armi avvolto
Ha già di nume il volto,
Roma si prostra, e innalzagli
Un tempio, ed un altar -
Guardan lo scudo attonite
Del nume lor, del padre,
E sorgon più terribili
Già le romane squadre:
Carche di nuova gloria
Volano alla vittoria,
Ad assalir men rapide,
Che pronte a trionfar.

App. Popol di Roma, ad alte imprese, è vero,
Vi guidava il favor del gran Quirino;

Ma egual sempre il destino
 Non ebber l'opre; e ognor ne giovi ai numi
 Supplichevoli alzar divoti i lumi -
 Placato ancora il ciel non è!... Romani
 Eran color, per cui morì Dentato...
 E quel prode, o romani, è invendicato!

Grave d'anni il pro' guerriero
 Per la patria ancor pugnava,
 E il fratello i dì troncava
 Dell'invitto difensor!...

Ah! Rifugge il mio pensiero
 All'idea di tanto orror!

Ici. (Scellerato! Ei piange, e freme
e parte Sul destin di quell'invitto;
di popolo E, pugnando, al suol trafitto
 Per lui forse ei cadde allor!)

altra (Alto duol, tremendo il preme
parte Per la sorte di quel prode;
di popolo Eppur v'ha chi d'ogni frode
 Vide in Appio il solo autor!)

App. Ma de' numi la vendetta
 Fia, che un dì sull'empio cada!
 Nè di lancia, nè di spada
 Abbia morte il traditor....
 L'ignominia a lui s'aspetta,
 Della scure il disonor.

Tutti La memoria maledetta
 Fia del barbaro oppressor.

Fla. Appio, le patrie leggi
 Or di serbar prometti

App. Tutti immolar gli affetti,
 Roma, io qui giuro a te.

Padre Quirin! Tu reggi,
 Corona la mia fè!

Ici. (Spergiuro infame!)

Pub. (1) Ascolta,
 Appio, e punisci un empio

App. Che avvenne?

Pub. In sè raccolta
 Muovea Virginia al tempio....

Ici. Virginia?... Ebben?

Pub. Su lei
 Marco a piombar s'affretta....

Schiava, gridò, costei,
 Soltanto a me s'aspetta....

Abi!... Dal materno seno

La svelse in un baleno,

E a vili schiavi il perfido

La preda consegnò.

Ici. L'empio morrà (2)

Pub. Ti frena....

È vano il tuo furore:

Destossi all'empia scena

Il popolare ardore,

Di man la plebe ai barbari

La vittima strappò,

E l'insidiata vergine

Ai lari suoi tornò.

App. (Oh rabbia!)

Ici. Ed Appio.... Il padre

Del popol, delle squadre

Non scaglia ancora il fulmine

Sul capo al traditor?

Pub. Punisci il crudo eccesso

App. Punir non m'è permesso....

Pria Marco al mio cospetto

(1) Avanzandosi frettoloso.

(2) Avviandosi, vien trattenuto da Publio.

- Ici.* Esponga i dritti suoi.
Quai dritti? ... Oh rio sospetto! ...
Appio, punir non vuoi....
- App.* (1) *Ici.* Icilio
Icilio scendere
Già seppe nel tuo cor;
E de' tiranni ognora
Dispreggiator costante,
Saprà mostrarsi ancora
Ben di Virginia amante....
- Tutti* Che parli?... Ah taci!... Ah frenati!...
- App.* Sfogo si lasci, e libero
A inutile furor -
Al tribunal soltanto
Di me ragione io rendo:
Là, sordo ai preghi, al pianto,
Discolpe, accuse intendo.
- Ici.* Al tribunale?... Ascoltami...
- Tutti* Deh cessa Icilio.... Ah! Perderti
Potria l' incauto ardor!
- Ici.* Non in quell' Appio il giudice
Sulla tribuna io miro,
Ma il mentitor Decemviro,
Cui legge è il suo raggio:
Impune è il suo delitto
Sospira invan l'afflitto....
Da lui virtù è negletta,
Protetta - È la viltà.
- App.* Ceco tribuno, indomito,
Che amar la patria ostenti,
Un' altra volta a piangere
Ridurla invan tu tenti.
Qual cor tu chiuda in seno

(1) In tuono minaccevole.

- È omai palese appieno....
Roma da un' alma ardita
Tradita - Non sarà.
- Parte* È d' alto cor, terribili
di popolo Suonan d' Icilio i detti:
Di cittadin gli affetti
L' eroe frenar non sà.
- Altra* Al tribunale affrettati,
parte Non parlerai tu invano:
di popolo Il popolo romano
Giudice tuo sarà.



ATTO SECONDO

SCENA I.

La casa di Virginio

VIRGINIA, e DONZELLE PLEBEE

Coro di donzel. **P**ura, innocente vergine,
Schiudi le vaghe ciglia,
Frena del core i palpiti,
Del Tebro o eletta figlia:
Più d'un baleno rapido
Sparve l'insidiator,
E la colomba incolume
Spiega le penne ancor.

Vir. Aure di securtà nel patrio tetto
Tranquilla alfin respiro? - Ah nò! - Che vegga
Meco il mio Icilio, e fia, che allora io sperì -
Oh solo, oh del mio cor primo sospiro,
Deh vieni a me! Sfidar d'iniqua sorte
Tutte l'ingiurie al fianco tuo poss'io;
Ma, oh ciel! Da te divisa
Languè il valor natìo, (Giunta
Tutto m'attrista, a m'atterrisce ... Ah!
A tale io son, ch'ove lontan tu sei,
L'universo è un deserto agli occhi miei!
Alle più triste immagini
Io m'abbandono, e tremo:
Parmi ogni notte l'ultima,
Come ogni dì l'estremo!
Aura, che lieve spiri,
E intorno a me s'aggiri,

Rio, che gemendo mormori
 Pianger con lui mi fa!
 Ma sol, che amore un palpito
 Ridesti in questo seno,
 Eccomi già rivivere
 Da te beata appieno!
 Lieta ritorno allora
 A salutar l'aurora,
 E ogni aura, ed ogni zeffiro
 Novel vigor mi dà.

Don. Tergi le amare lagrime,
 S'apra alla speme il core:
 Guidato dall'amore
 Icilio a te verrà. (1)

Vir. Nè Icilio io veggio! ... E che il rattiene? ...
 Dal suo furor guidato (Ah! Forse
 Ad alto rischio ei per me corre! ... Oh numi,
 S'è in voi pietà ...

SCENA II.

ICILIO, e detta

Ici. Virginia
Vir. Alfin pur giungi!
Ici. E non invano — Al Foro Appio n'attende.
 Teco la madre, ed io
 Reclamerem vendetta
 Dell'onta a te recata — A' detti miei
 Freme la plebe, ed il senato trema
 Marco, il vedrai

Vir. Che dici? E Marco è forse,
 Che a me fa guerra?
Ici. Ed altri v'ha, che l'osi?

(1) Le donzelle partono.

Vir. Ah! Icilio, è tempo omai,
 Che tutto io sveli Ho tollerato assai.
 Ministro vil d'un perfido
 Marco è sol ei

Ici. Che sento!
Vir. Odi fatale origine
 D'infame tradimento! —
 Di turpe amor nell'impeto
 Appio insultarmi ardìa

Ici. Appio?
Vir. Superbo, ed umile
 L'oro perfino m'offria;
 E poichè tutto invano
 Osò tentar l'insano,
 Or per domarmi, e vincere
 Schiava mi fa nomar

Ici. Ma vivo io pur Ma stringere
 M'è dato un brando ancora

Vir. Che intendi Icilio? . . . Ah! Frenati
Ici. Frenarsi Icilio? Ei muora
Vir. Deh! Per pietade ascoltami! . . .
 Io cado a' piedi tuoi

Ici. Non più, Virginia, lasciami
Vir. Spenta veder mi vuoi?
 Se m'ami ancor, deh! Fermati,
 Non farmi più tremar!
 Segno allo stral d'un barbaro,
 Che all'onor mio fa guerra,
 Lunge dal padre, io misera
 Non ho, che Icilio in terra!
 Se negli affanni miei
 Tolto ancor tu mi sei,
 Ah! Non poss'io, che piangere
 Del mio nemico al piè

Ici. Prima, che de' tuoi gemiti
Gioisca il rio tiranno,
Rovesci nella polvere
Dal mal premuto scanno.
Respira omai sicura,
Frenarsi Icilio giura
Romana alfine, e libera
Ritornerai per me.

Or m'odi. Ad Appio innante
Alto dover ci appella:
Il cittadin, l'amante
Udrai se in me favella.

Vir. Si, della madre allato
Mi rivedrai con te;
Ma pensa che giurato

Ici. Sacra ti sia mi fè.
Ch'io vegga splendere - Di speme un segno,
E in cor reprimere - Saprà lo sdegno;
Ma se a difenderti - Scampo non resta,
L'ira, che m'agita - Sia manifesta:
Spenta ogni speme - Morremo insieme
Compiante vittime - Del nostro amor

Vir. Avezza a gemere - Ne' miei tormenti,
Mi fai rivivere - Con questi accenti.
Vola, difendimi - Da un traditore;
E se a me rendere - Non puoi l'onore,
Spenta ogni speme - Morremo insieme
Compiante vittime - Del nostro amor -

SCENA III.

Il Foro romano.

APPIO, ed i suoi littori

(Un moto,
App. Appio, al gran punto omai sei presso . . .
Un sguardo sol, che ti tradisca, ed ecco
Per vile amore insano
Tanta speme di regno accolta invano! . . .
Ma che mai dico! . . . E di che tremo? . . .
A me più ch'altri fido, (Un Marco,
Di schiava accusa la plebea donzella,
E a sostener suo dritto
Ben salde prove ha comprese
Parlan dunque le leggi . . . È il giusto, è
(Roma,
Che la condanna . . . Qual romor? . . . Che
(veggio!
Virginia, e seco immenso stuolo . . . Oh stolti!
Io v'ho già oppressi, e ne' miei lacci av-
volti (1)

SCENA IV.

NUMITORIA, VIRGINIA, ICILIO, SENATORI, POPOLO,
e detti

Sen. Di sue leggi all'ombra ognora
Cinse Roma il crin d'allori,
E a serbarle in campo ancora
Sparge il sangue, e i suoi sudori:
Sacro ad esse il tuo pensiero,

(1) Appio ascende la tribuna, che viene circondata dai littori.

Servi dunque al loro impero ;
Ed al popolo , al senato
Da quel seggio venerato ,
Come quella d' un oracolo ,
La tua voce suonerà -

App. Alti, e ben degni sensi
Di roman veri ! Ov' io però quì stommi
Del comun dritto defensor severo ,
È a me parlar di leggi
Inutil' opra, e ardità.

Num. Ardità, e vana
Allor non è, che libera donzella
A me rapir si tenta.

App. A te rapirla ,
Dimmi, s' è tua, ch' il può ?

Num. Chi già di schiava
Ardì tacciarla, e

App. Al tribunal chiamato,
Marco a me volge Il vedi ?
Sol, ch' io reo lo ravvisi, a te fia resa
Piena vendetta dell' ingiusta offesa.

SCENA V.

MARCO, suoi seguaci, e detti.

Mar. Reo non sono : il tradimento
Non alberga in questo seno :
A te vengo, e non pavento ,
Chè il mio dritto è noto appieno

Num. Di qual dritto, scellerato ,
Parlar osi al mio cospetto ?
Ad un Marco non fia dato
Profferir quì solo un detto
Di Virginio omai tu dei

Rispettar la figlia in lei ,
Che di plebe nacque, è vero ,
Ma più ingenua di te.

App. Tutti, o donna, ad un mio cenno
Favellar, tacer qui denno ...
Tu prosegui, e il labbro altero
Chiudan tutti innanzi a me

Mar. Questa, ch' io chiedo, e nomasi (1)
Da genitor sognato,
Colle mie schiave il fato
Ebbe comune un dì ;
Ma da materna fraude
A me sottratta venne,
E Numitoria ottenne
Prole dal ciel così.

Virg. }
Num. } Calunnia infame !
e Ici. }

Mar. Il giurano
Quanti son meco Adesso (2)
Giudica pur tu stesso
Se troppo un Marco ardì.

App. Or, Numitoria, aggiungere
Puoi nulla in tuo favore ?

Ici. Io parlerò

Pop. Fà cuore

Ici. Tutto colui menti.

Terribil trama ascondesi
Di Marco in ogni accento
Romani tutti, uditemi,
Compresi di spavento.
Quest' Appio, ai Dei lo giuro,

(1) Accennando Virginia.

(2) Volgendosi ad Appio.

- In suo poter sicuro,
Come lion gli artigli
Spiega su i vostri figli:
Ei per Virginia in core
Arde d'impuro amore....
- Sen.*
e Pop. Oh nume della patria
Sperdi le sue parole,
O pei Quiriti il sole
Non avrà più splendor!
- App.* Legislatore, e giudice
Sprezzo la ria menzogna:
Fede giammai non merita
Chi civil sangue agogna.
Trema d'Icilio, o popolo,
Ei ti tradisce a prova,
Ei sol di te si giova,
Per ingannarti ancor.
- Virg.* Non mente Icilio, uditelo:
Novel Tarquinio è questo!
Or minaccioso, or supplice,
Ad ogni infamia ei presto! -
A prezzo d'oro il perfido
Già l'onor mio ponea;
Ma, libera, e plebea,
Non m'ebbe il seduttur.
- Num.*
e Ici. Roma, a costei rivolgiti,
N'odi i sublimi detti!
Negli occhi suoi sfavillano
Puri, non servi affetti!
Deh! Tu proteggi, ed anima
Virtù, che infiamma, e ispira,
Copri d'infamia, e d'ira
Il suo persecutor.
- Mar.* (Freme, e paventa il popolo

- D'Appio il poter supremo....
È a lui mestier deluderlo,
Ridurlo a fato estremo;
E poichè ardisce muoverlo
Sì vil donzella a sdegno,
Parte gli fia di regno
Domarne a forza il cor.)
- App.* Cessate omai - Riprendere
Tutto il poter degg'io,
D'un temerario abbattere
L'orgoglio insano, e rio,
E a Roma alfin rivolgermi
Di leggi esecutor.
- Ici.* Roma ritorna a nascere,
E tu già tremi
- App.* Stolto!
Littori, circondatelo. (1)
- Virg.*
Ici. Icilio, a me sei tolto!
Ici. Finch' ho un pugnàl.... (2)
- Num.* Fermatevi -
Appio, deh! M'odi ancor!
Ah! Che per noi non spargasi
Stilla di roman sangue....
Prima io quì cada esanime,
Resti la figlia esangue!
Sol, che Virginio attendasi
Di Roma a nome io chiedo,
E della taccia orribile
Saprò scolparmi allor.
- Pop.* Appio, a' suoi voti arrenditi....
Il vogliam tutti....

(1) I littori stanno per eseguire

(2) Numitoria si frapponne tra i littori, ed Icilio.

App. Io cedo (1)
Mar. Or di costei, rispondimi,
 Chi fia malleador?
Pop. Malleadore il popolo
Virg.
Num. } Oh gioja!
e Ici. }
App. (Oh mio furor!)
Mar. (Oh mio terror!)
Virg. (Di morte tra i palpiti
Num. Tua figlia respira!
e Ici. Deh vola, contendila
 De' barbari all'ira,
 O insulti al Decemviro,
 Trafitta da te.)
App. (Per poco resistere
 Potrete al mio sdegno:
 D'un odio terribile
 Vi feste già segno....
 Tremate, due vittime
 Già calca il mio piè.)
Mar. (Qual nume del popolo
 Icilio pavento:
 Tremate, o Decemviri,
 Finch'ei non sia spento....
 Tribuno più intrepido
 D'Icilio non v'è)
Sen. Di pace risorgano
e pop. I giorni ridenti,
 Di Temi risuonino
 Sul Tebro gli accenti,
 La prece de' perfidi
 Non trovi mercè.

(3) Scende dalla tribuna.

ATTO TERZO

SCENA I.

La casa di Virginio.

VIRGINIA, quindi APPIO.

Cielo! Che mai sarà? Feriammi il core
 Grida indistinte, e poi
 Quel mormorar di plebe, (sempre
 Che ai tumulti succede ... Ah! Tremo io
 Pel prode Icilio!...In mio favor seguaci
 A radunar correa (Oh stelle!
 Scoperto ei forse...Almen, ch'io sappia(1)
App. Perché t'arresti, e inorridita fremiti?
Vir. Appio, mi lascia per pietà
App. Che temi?
 Qui nel foro non siam: sicuro, e solo
 D'amor parlarti in libertà poss'io
Vir. D'amor parlarmi?
App. Ah! Quando i voti miei
 Da te mercede avranno?
Vir. Quand'odio e amore un nume sol saranno.
App. Tanto m'abborri! . . . Ahi misero!
 Che ti fec'io?
Vir. Che festi?
 Tutto m'è noto, o perfido,
 Quanto già oprar sapesti:
 Marco a mentire indotto
App. Sì, fu da me sedotto;
 Appio, d'amor frenetico,

(1) Si avvia, incontrasi in Appio, e retrocede con orrore.

Tutto per te scordò
Per te fianco , o barbara ,
Un trono avventurò.

Vir. Desisti omai . . . , D' Icilio
La sposa in me tu vedi.

App. D' Icilio !

Vir. E che ! Nol credi ?

App. Sposa d' Icilio ? . . . Ah ! Nò.

Vir. Chi fia , che il vieti ?

App. Scendere
Vuoi nella tomba ?

Vir. (1) Oh Dei !

App. È spento Icilio

Vir. Oh fulmine !

Ah ! L' assassin tu sei
Su te Ma voce , ed anima .
Per maledir non ho ! (2)

Ove son io ? . . . Qual velo
Gli oggetti a me nasconde !
Che mi si disse ? . . . oh cielo ! . .
Più nullo a me risponde
Ah ! Chi mi chiama ? . . . È desso .
Lo veggo , è Icilio stesso
Ma sangue ei gronda ! . . . Misero
Chi ti schiudea l' avello ?
— Mi giunse a tergo il barbaro
— Decemviral coltello
— Virginia , or tu ricordati ,
— Che mi giurasti — Aspetta . . .
Il tuo pugnol deh cedimi
Se non avrai vendetta ,

(1) Con subito raccapriccio:

(2) Priva di forze cade sovra un sedile; quindi nel mes-
simo sbalordimento si alza , e delirando esclama.

Misto al tuo sangue scorrere
Il sangue mio potrà !

App. Mi desta un palpito - Il suo lamento
Ma non può estinguere - L'ardor, ch'io sento:
Più bella sembrami - Nel suo dolore ,
Son le sue lagrime - Strali di amore.
Fia mia , se l'ultima - Splendesse ancora
Per me l'aurora - Che sorgerà.

Ti scuoti alfin : resistere
Omai non giova al fato.

Vir. Ah ! Chi se' tu ?

App. Ravvisami.

Vir. E ancor tu m'eri allato

App. Trema , insensata , alfine :
T'offre fortuna il crine

Guai se la insulti

Vir. Involati.

App. Non hai più difensor.

Vir. Mi resta un padre.

App. Invocalo ;
Ma nol vedrai più mai.

Voci interne. Prode Virginio , affrettati.

Vir. Oh gioja !

App. Che ascoltai !

Vir. Alfin tremare , e fremere
Ti veggo , o traditor.

Ah ! Quel grido in me ridesta

Il natò sopito ardore :

Palpitar mi sento il core ,

Ma di sdegno , di furor

Vanne , fuggi , a te non resta ,

Che l'infamia , ed il rossor.

App. Sciagurata ! A te s'appresta
Stral di morte assai peggiore :

Sposo, madre, genitore,
Tutti uccide il tuo rigor....
Nella strage non s'arresta
Disprezzato, immenso amor.

SCENA II.

Luogo remoto.

MARCO E POCHI CITTADINI.

C O R O

1. par. Cadde Icilio, e alla sua morte
Roma intera impallidi!

2. par. Degno inver di miglior sorte!

Mar. Troppo disse, troppo ardi.

Coro. Ma narrar ti piaccia a noi
L'improvviso, e triste evento.

Mar. Volse Icilio ai fidi suoi,
E per man di lor fu spento.

Coro. De' suoi fidi? E come?

Mar. Incauto!

Male ad essi il cuore aprì,
Destando all'armi il popolo

Moveva i passi audaci,

Quando a incontrarlo sorgono

Da fronte i suoi seguaci....

Ma sovra lui si scagliano,

Gridando - Traditor -

Ei ruota il brando, intrepido

L'altrui valor già doma;

Ma ad una voce esclamasi

- Vuol farsi ei re di Roma -

Fiamma è quel grido.... Piombano

Su lui già tutti.... Oppresso,

Sovra il suo ferro stesso
Ei s'abbandona allor.

Coro. Re di Roma? Ah no- Straniero

Era ad esso il rio pensiero:

Sol per Roma, sol per noi

Tutto ei disse, tutto osò.

Fur sedotti i fidi suoi,

Compra voce risuonò.

Mar. (Plebe audace! In ogni arcano

Legger osi, e non invano;

Ma divisa - Ma conquista

Una destra ti prostrò)

SCENA ULTIMA

Il Foro Romano.

VIRGINIO, NUMITORIA, VIRGINIA, quindi POPOLO,
LITTORI, GUERRIERI, ed in fine APPIO, e MARCO

Vir.º Non più, cessate - A noi fa cruda guerra

Poter di rio tiranno,

Timor di guasta plebe,

E stolta impresa in lei fidar sarà.

Num. Dunque agl'insulti, all'ira

Di rio signore espor vorrai la figlia?

Vir. Ah! Di tua man le ciglia

Prima chiudimi, o padre!

Vir.º E che! Non sono

Più roman forse? Appien di Roma figlio

Saprò mostrarmi, ove il pregar sia vano;

Ma tentar prima io voglio

Ciò, che prudenza a me consiglia - Ardire!

Chi n'ebbe, o figlia, al par d'Icilio!...

(E il prode

Pur giacque!...E come! E quando!...

Lo piangon tutti E non si snuda un
(brando!

Vir. Tradito, invendicato
Icilio, è ver, cadea;
Ma il prode non avea
L'armi d'un genitor.

Num. D'un padre disperato
Roma le grida ascolti,
E fian tuoi voti accolti
Da chi t'abborre ancor.

Vir.º E che? Di Roma intera
Non invocai l'aita!
Ma invan favor si spera
Da una città tradita....
La sua risposta è un gemito,
Che addoppia il tuo dolor!

Vir. } Che parli!
e Num. }

Vir.º Il vero - Uditemi,
Se pur vi regge il cor.
Giungea dell'alba al sorgere
Solo, e non visto ancora:
Publio ravviso, ei narrami
L'orrenda storia allora....
Io fremo, in suon feroce
S'ode tuonar mia voce:
Commosso accorre il popolo,
E un grido al ciel sollevasi,
Ch'alto vigor mi dà....
Romani, vendicatemi,
Ratto a sciamar m'affretto:
Per voi, mirate, ho lacero
Da cicatrici il petto;
Ma tutti muti abbassano

Tremanti i lumi al suolo....
Deserto a voi men volo
Senza trovar pietà!

Vir. Più dunque ai miseri

e Num. Speme non resta?
Ombra di Romolo,
Sorgi, ti desta:
Del rio Decemviro
Tu l'ira affrena,
Che d'uom l'immagine
Ne lascia appena,
O alfin sua vittima
Ciascun cadrà.

Vir.º Querele inutili,
Vano lamento!
Non può rivivere
L'ardor, ch'è spento....
Il vil Decemviro
Trionferà! (1)

Num. Ma già s'affolla il popolo

Vir. Oh! Quante armate schiere!

Vir.º Fatal, tremendo annunzio!

Vir. Padre, le mie preghiere

Deh! Ti rammenta

Vir.º Calmati...

Son io romano ancor.

Vir. (Quale incertezza orribile!)

Num. (Qual pena! Qual terror!)

Pop. Virginio, rinfrancati,
Solleva le ciglia,
Chè resa la figlia

(1) Il foro si riempie di popolo, oltre i littori veggonsi prender posto molte guardie.

- App.* Al padre sarà (1)
A chi soltanto aspettasi
Virginia alfin sia resa
- Vir.º* E da chi mai, perdonami,
Ella mi fia contesa?
Appio, ten prego, un guardo
Volgi al guerrier canuto
Deh! Nol ferisca un dardo.
Oltre ogni dardo acuto
La figlia, ch'è pur mia,
Rapita a me non sia
Virgino il chiede Ei supplice
D'innanzi a te si sta.
- App.* Vano è il tuo dir — Dividasi
Dal padre.
- Tutti me-
nò Appio
e Marco* } Ah nò. (2)
- App.* Littori,
Le scuri ergete, e cadano
Gli audaci, e i traditori.
- Vir.* Io sola, io sola, o barbari,
Cader vogl'io qui spenta:
Pria, che l'accento orribile
Suonar di schiava io senta,
Il petto trafiggetemi
Senz'ombra di pietà
- Vir.º* Nè ardisce un sol difenderci?
- e Num.* Oh eccesso di viltà!
- App.* Popol di Roma, ascoltami:
Parla la legge - Il dritto

(1) Appio, seguito da Marco, e dai seguaci di questo, comparisce in aspetto imponente, ed ascende solo la tribuna.

(2) Virginia è condotta a forza tra gli schiavi.

- Chiaro è di Marco, il giurano
Sovra il concorde scritto
Quanti con lui recò -
Lo giuro io stesso, io giudice:
Falsa è la madre ... Or teco (1)
Traggi la schiava.
- Pop.* Ah misera!
- App.* Già la condanna è seco,
La legge favellò.
- Vir.* Padre ... Ti scuoti ... Aitami ... (2)
In chi sperar non ho!
- Pop.* Oh! Ria sentenza!
- Vir.º* Ascoltami,
Appio, un istante ancora.
Grazia al tuo piede implora
Chi mai non t'oltraggiò.
- App.* Parla — Ove il giusto onorasi,
Grazia negar non so.
- Vir.º* Qual ch'ella sia, l'amai
Più di me stesso ancora:
Piangendo io l'abbracciai
Come una figlia ognora
Deh! Un'altra volta almeno
Fa, che la stringa al seno,
E aspersa del mio pianto
Ritorni al suo signor!
- Pop.* Come l'amava, e quanto!
Non regge al suo dolor.
- Num.* Ed io la perdo intanto!
Ah! Mi si spezza il cor!
- App.* A lui pur vanne. (3)

(1) A Marco, che si prepara ad eseguire.

(2) Mentre sta per esser condotta altrove dagli schiavi.

(3) A Virginia, che vola a suo padre.

Vir.º O figlia,
Solleva a me le ciglia;
Leggi negli occhi miei
Se cara a me tu sei,
E riconosci adesso (1)
Padre che egual non ha.

Tutti Che festi! (2)

Vir. Io muojo adesso
Lieta (3)

App. Il fellon morra

Vir. Appio è tiranno, o popolo.

Pop. Ei muoja, ei muoja Il perfido
Di nostra man cadrà. (4)

(1) Trae dal seno un pugnale, e la ferisce a morte.

(2) Quadro generale di orrore.

(3) Virginia vien sorretta dalle donne del popolo: Numitoria cade ai suoi piedi: Virginio, sollevando il pugnale, si pone alla testa del popolo.

(4) Il popolo si avventa alla tribuna, i littori cercano di tenderla — Cala la tela.



Roma 6. Gennajo 1845.
Si permette.

Doria Rev. Pol.

„ 7. detto
Se ne permette la Rappresentazione
Per l' Emo Vicario

Antonio Ruggieri Revisore

„ 9. detto
Se ne permette la Rappresentazione
Per la Deputazione de' pubblici Spettacoli
L. Duca Bonelli Deputato

11. Januarii 1845.

IMPRIMATUR

F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Jos. Canali Archiep. Colos. Vicesgerens.

33943

Roma 27 Gennaio 1843
Si permette
Storia Rev. Vol.

7 dello
Se ne permette la
Conservatorio di Musica



Se ne permette la rappresentazione
Per la Direzione de' pubblici spettacoli
A. Duci Bonelli Direttore

11. Gennaio 1843.
IMPRIMATUR
F. D. Buttsoni O. P. S. P. A. M.
IMPRIMATUR
Jos. Canali Archid. Celos. Vicegerens